

Opere ferroviarie tra Verona e Padova **Ance**, allarme rincari «Tav a rischio di stop»

«Senza una adeguata revisione dei prezzi ed essendo giudicata insufficiente quella prevista dal Codice appalti, cantieri ferroviari come la Verona-Padova da gennaio 2025 rischiano di fermarsi». L'allerta arriva dal presidente veneto dell'Associazione naziona-

le dei costruttori edili, secondo il quale c'è il rischio che, senza compensazioni, per le imprese i costi dei materiali potrebbero aumentare fino al 30%. A soffrire, avverte Carlo Trestini (**Ance** scaligera) pure la Tav Brescia-Verona e l'edilizia scolastica. **ZANETTI** PAGINA 11



Il cantiere Verona-Padova Da gennaio potrebbe fermarsi

La lunga lista A soffrire i cantieri sulla Brescia-Verona e i tanti lavori pubblici appaltati prima del Covid e quando i prezzi dei materiali erano più bassi

Anni di attese Tantissime aziende venete aspettano ancora i pagamenti degli avanzamenti lavori del 2022 per le opere realizzate con il Pnrr



La denuncia dell'Ance

«Caro materiali, rischio stop per la Tav Verona-Padova»

• I cantieri potrebbero fermarsi a gennaio. Senza ristori le aziende non possono assorbire i rincari. Trestini: «In pericolo le scuole»

VALERIA ZANETTI

La legge di bilancio, all'esame delle aule parlamentari, non contiene la proroga sui ristori per il caro materiale, introdotta dal decreto legge Aiuti, che i costruttori avevano chiesto. Le conseguenze in Veneto le spiega il presidente di Ance regionale, Alessandro Gerotto. «I cantieri ferroviari come la Verona-Padova dal primo gennaio prossimo rischiano di fermarsi. I costi dei materiali sono già schizzati verso l'alto del 30% almeno rispetto a quanto preventivato e senza la compensazione sui prezzi, che avevamo auspicato, le aziende non riescono ad assorbirli. Quindi non potranno fare altro che sospendere i lavori in attesa di tempi migliori», afferma. «Ma questo significa perdita di occupazione, crollo del settore come già accaduto a partire dal 2008 e fallimenti. Tantissime aziende venete aspettano ancora i pagamenti degli avanzamenti lavori del 2022 per le opere del Pnrr. Servono ristori per il caro materiali e va ricalibrato il prezzario regionale che non può essere fatto una volta l'anno; è evidente che dobbiamo poterlo aggiornare con modalità infrannuale come preve-

de il decreto legge numero 36 del 2023».

A soffrire, secondo Carlo Trestini, presidente di Ance Verona e vice nazionale «saranno anche i cantieri sulla tratta ferroviaria Brescia-Verona e le tante opere appaltate prima del 2023, come le scuole la cui costruzione o ristrutturazione è stata finanziata con fondi Bei ed ora è in corso», esemplifica.

Un comparto a rischio

In Veneto il comparto delle costruzioni conta 48.471 imprese - circa 9mila nel Veronese - e di queste il 70% ha un giro d'affari sotto i 200mila euro. Solamente l'8% ha ricavi superiori al milione di euro: il tessuto è quindi composto da una miriade di piccole e medie imprese che per il 95% ha un numero di addetti inferiore a 9. Con la crisi partita nel 2008 sono scomparse quasi 16mila imprese, soprattutto Pmi, anche oggi le più esposte. «Se dovesse ripetersi un crollo simile a causa dell'impossibilità di ottenere la compensazione dei prezzi richiesta», conclude Gerotto, «non avremo prospettive per i prossimi decenni, cancellando la possibilità di agganciare la transizione ecologica, costruire case-green e conseguire la decarbonizzazione prevista dal Green Deal».

Nell'edilizia, inoltre - precisano da Ance - sono occupati circa 100mila lavoratori veneti e altre migliaia sono coinvolti nelle filiere correlate, come l'industria del marmo, della ceramica e delle attrezzature. Tutti a cascata sa-

rebbero coinvolti. «In un Paese come il nostro l'industria delle costruzioni può diventare trainante, ma servono risorse. Invece si taglia. Tanti lavori pubblici», osserva Gerotto, «sono stati appaltati prima del Covid e quando i prezzi dei materiali erano molto più bassi». Il correttivo al Codice degli appalti che modifica l'articolo 60 in Finanziaria introduce una sorta di franchigia del 5% sul prezzo raggiunto dal materiale e si traduce in un meccanismo che non lascia margini significativi di recupero degli aumenti subiti, anche in una condizione di normale inflazione. «Se la mia materia prima ha avuto un rincaro del 6%, otterrò un ristoro solo dell'80% su quell'1% di differenza», spiega Trestini, «in pratica, briciole. Ovvio che le imprese non potranno reggere». Potrebbero fermarsi ovunque interventi di edilizia pubblica, sanitaria e di messa in sicurezza del territorio. «Rischiamo di arrivare al 2026 con cantieri fermi o comunque non conclusi dovendo restituire i soldi del Pnrr all'Ue perché la pubblica amministrazione va per conto suo e non è in grado di stare aderente alla realtà», conclude Gerotto.